



Notiziario

Luglio 2013

Università



Il Messaggero – [*La minaccia da Londra: italiani fuori da Erasmus*](#)



La Repubblica – [*Promossa in chimica, rimandata in economia ecco la prima pagella della ricerca italiana*](#)



Il Sole 24 Ore – [*Atenei, premi a un miliardo*](#)

Lavoro



La Repubblica – [*Gelo sulla mini riforma “Bene gli aiuti ai giovani il resto ha breve respiro”*](#)



Il Sole 24 Ore – [*Apprendistato giù del 22% nei primi tre mesi*](#)



Il Sole 24 Ore – [*Poco lavoro per i giovani e uno su due è precario*](#)



La Repubblica – [*La laurea paga, ma solo nel lungo periodo*](#)

Leggi & normative



Il Sole 24 Ore – [*Il contratto a progetto va blindato*](#)

Economia



La Repubblica – [*Bankitalia peggiora le stime sul Pil: scenderà dell'1,9% nel 2013*](#)

Innovazione



Corriere delle comunicazioni – [*Start up, la chiave è la domanda*](#)

**La minaccia:
fuori gli italiani
dall'Erasmus**
Camplone a pag. 12

La minaccia di Londra: italiani fuori da Erasmus

► Ritorsione del governo per i tagli ai compensi dei lettori universitari

IL CASO

ROMA È quasi una crisi diplomatica con Londra. La Gran Bretagna sta valutando la decisione di sospendere il progetto Erasmus per l'Italia, il programma di scambio culturale degli studenti europei. La minaccia arriva perché Londra ritiene che i "lecturers", i lettori di lingua inglese che lavorano nelle università della Penisola, siano discriminati. A lamentarsene è stato il ministro per l'Europa David Lidington, conservatore. In risposta a una interrogazione parlamentare Lindington, venerdì scorso, ha usato parole pesanti, e ha definito il comportamento del nostro Paese «inaccettabile e illegale». La notizia è stata riportata dal sito The Italian Insider. A fare esplodere il caso è stato un taglio che è andato ad esasperare una questione annosa. Una scure

che ha colpito circa il 60% dello stipendio dei "lecturers", a vicenda dei lettori, cittadini stranieri laureati e abilitati all'insegnamento nella propria madre lingua, in Italia riguarda 200 professori che vivono e insegnano nel nostro Paese ma che hanno un trattamento molto diverso da quello dei loro colleghi universitari. Americani, britannici, canadesi, cinesi, tedeschi, sudamericani, spagnoli e russi: docenti da decenni nelle nostre facoltà. Nel 1980 - quando nelle università italiane gli insegnanti vennero divisi tra professori di cattedra, associati e ricercatori - quelli di lingue straniere vennero considerati tra non titolari di cattedra. Un provvedimento contro il quale i lecturers si opposero fin da subito nelle aule dei tribunali. Nel 1989 la Corte di Giustizia europea ha riconosciuto

che le leggi italiane li discriminano negando loro perfino l'assicurazione sanitaria e la pensione. Per tutta risposta il governo italiano, nel 1995, offrì ai lecturers un contratto a tempo indeterminato ma al tempo stesso rivedendo il loro status e inquadrandoli come "collaborato-

ri linguistici esperti", fuori dal corpo docenti. In molti non firmarono, furono licenziati e si rivolsero alla magistratura che dette loro ragione. Non solo: la Corte di Giustizia Ue impose all'Italia di ricostruire la carriera di ogni lettore dal primo giorno del contratto. Fino ad ora, invano. Ma nel 2010, con Gelmini ministro, una nuova legge ribadì lo status separato dei "lecturers". Al tempo stesso andava ad estinguere tutte le cause nei tribunali legate a questa vicenda. Molte facoltà hanno applicato alla lettera la nuova norma, tagliando lo stipendio fino al 60 per cento. I lettori di lingua straniera, che venivano già pagati meno dai docenti universitari, sono stati retrocessi da ricercatori a tecnici. E, trattandosi di un numero non grande di docenti, la loro vicenda non ha avuto una forte eco sul piano politico o sindacale.

L'ASSOCIAZIONE

L'ambasciata inglese a Roma sta cercando di avviare un dialogo con il ministro Carrozza per risolvere il problema. Anche la rappresentanza diplomatica francese ha fatto un'analoga richiesta. Il Times e altri quotidiani britannici hanno dato spazio alla vicenda ricordando le pronunce della Corte europea di Giustizia. «Ci sono ben sei pronunce della Corte Europea. L'Italia sta sfidando l'Europa con questo comportamento - spiega David Petrie, presidente dell'Associazione dei lettori stranieri in Italia (Allsi) -. E' un comportamento preoccupante per il futuro. Una guerra che va avanti da trent'anni. Non è possibile che si mettano a rischio i rapporti tra i Paesi per una questione di pochi insegnanti. Questo atteggiamento indebolisce tutta l'Europa». Petrie è in Italia da 31 anni, è scozzese e insegna all'Università di Verona. «La nostra intenzione è di fare pressione su tutti gli altri Paesi per questo comportamento così discriminatorio».

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STIPENDI DIMINUITI
FINO AL 60%
CON UNA NORMA
DEL 2010
SONO COINVOLTI
CIRCA 200 INSEGNANTI**

Erasmus in cifre

Anno Accademico 2011/2012 252.827 studenti (+9%). Cifra record 23.377 (+6%) studenti italiani in uscita	46.500 i membri del personale accademico e amministrativo che hanno ricevuto un sostegno Erasmus (+8,6%)	3 milioni di studenti Erasmus dal 1987 (nascita del programma europeo) al 2012
Paesi più gettonati Spagna: 39.300 studenti Francia: 28.964 Germania: 27.872	Paesi da cui partono più studenti: Spagna: 39.545 Germania: 33.363 Francia: 33.269	25.760 studenti ospitati dal Regno Unito 13.662 studenti inglesi andati all'estero

20.204 gli studenti ospitati in Italia nel 2011/2012	Università di Bologna (al 5° posto in Europa): 1.693 studenti ospitati La Sapienza di Roma (al 10° posto in Europa): 1.107 studenti ospitati Università degli Studi di Firenze (al 14° posto in Europa): 1.004
--	--



SUSSIDIO MENSILE MEDIO: 252 euro
PROGRAMMA ERASMUS:



ERAMUS II programma di scambio culturale degli studenti europei che possono studiare in una università straniera. Possono anche effettuare un tirocinio in un paese presente all'interno della Ue per un periodo che va dai 3 ai 12 mesi

permette di trascorrere dai 3 ai 12 mesi in un altro paese Ue per studiare o fare un tirocinio. Possono partecipare tutti gli studenti di uno dei 33 paesi Erasmus (Stati membri Ue, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera e Turchia)



La classifica
degli
atenei

La qualità della ricerca nelle università italiane negli atenei classificati come "grandi"

fonte: Anvur

Promossa in chimica, rimandata in economia ecco la prima pagella della ricerca italiana

I voti dell' Agenzia del ministero ad atenei e istituti. Bocciato il Cnr

ELENA DUSI

ROMA — La ricerca scientifica in Italia da oggi ha le sue pagelle. Enti di ricerca, università e singoli scienziati hanno ricevuto un punteggio in base alla qualità del loro lavoro. Da questo "voto" si partirà d'ora in poi per assegnare una parte dei finanziamenti pubblici alla ricerca: la quota cosiddetta "premiata". Nel 2013 il ministero dell'Istruzione e della ricerca scientifica ha stanziato 6,69 miliardi di euro per la scienza svolta nelle università. Il 7 per cento di

dotti dagli scienziati italiani fra 2004 e 2010 — l'Anvur ha presentato ieri i suoi risultati. In un rapporto monstre ha digerito, sintetizzato e ordinato in tabelle centinaia di parametri. Risultato: il sito dell'Agenzia ieri ha avuto un collasso, ma l'Anvur ha guadagnato il plauso di quanti ritenevano non più rinviabile la misurazione del merito dei ricercatori. «Si tratta del più grande esercizio di valutazione a livello internazionale» spiegano i responsabili dell'Agenzia. Manca ancora l'ultimo passo, che il Miur promette di compiere entro l'e-

glio nazionale delle ricerche, ente da 8 mila dipendenti e un miliardo di budget. La prossima valutazione è prevista fra cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punteggi servono a distribuire in base al merito 540 milioni di euro di finanziamenti

questo fondo (540 milioni) rappresenta la quota "premiata". Verrà cioè distribuita alle varie istituzioni in base alla qualità del lavoro. «L'Italia entra nell'Europa della valutazione. È una rivoluzione al servizio dei cittadini» ha detto ieri la titolare del ministero, Maria Chiara Carrozza, presentando i primi dati dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca.

Storia lunga e travagliata, quella dell'Anvur. L'Agenzia è stata istituita nel 2006 e il suo lavoro è costato intorno ai 10 milioni di euro. Ma era dal 1999 che l'Italia tentava di dotarsi di un ente per la valutazione della ricerca, con commissioni prima varate e poi naufragate. Sei anni e mezzo dopo la sua nascita — tempo necessario per assegnare un punteggio a 184 mila fra articoli scientifici, monografie, saggi, atti di convegni, brevetti, traduzioni, cartografie pro-



IN EDICOLA
Venerdì con Repubblica, la Grande guida all'università Repubblica-Censis

state: decidere a quale, fra i tantissimi punteggi sfornati dall'Anvur, verrà ancorata la distribuzione dei fondi premiali.

Ogni ricercatore delle 95 università e dei 12 enti di ricerca suddivisi in 14 aree scientifiche ha dovuto sottoporre all'Anvur le sue migliori pubblicazioni scientifiche. A valutarle sono stati chiamati 450 esperti, coadiuvati da 15 mila revisori. Fra i settori in cui l'Italia ha basi più solide spiccano chimica, fisica, ingegneria industriale e dell'innovazione. Meno buoni i voti per le scienze economiche, sociali e politiche. Tra le università, le performance degli atenei del nord sono mediamente migliori. A brillare è Padova, che ottiene il punteggio più alto in 7 delle 14 aree di ricerca valutate. Tra gli enti, si conferma il buon funzionamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e dell'Istituto italiano di tecnologia. Punteggi inferiori alla media per l'istituzione più grande del paese, il Consi-

Scienze matematiche e informatiche



Scienze fisiche

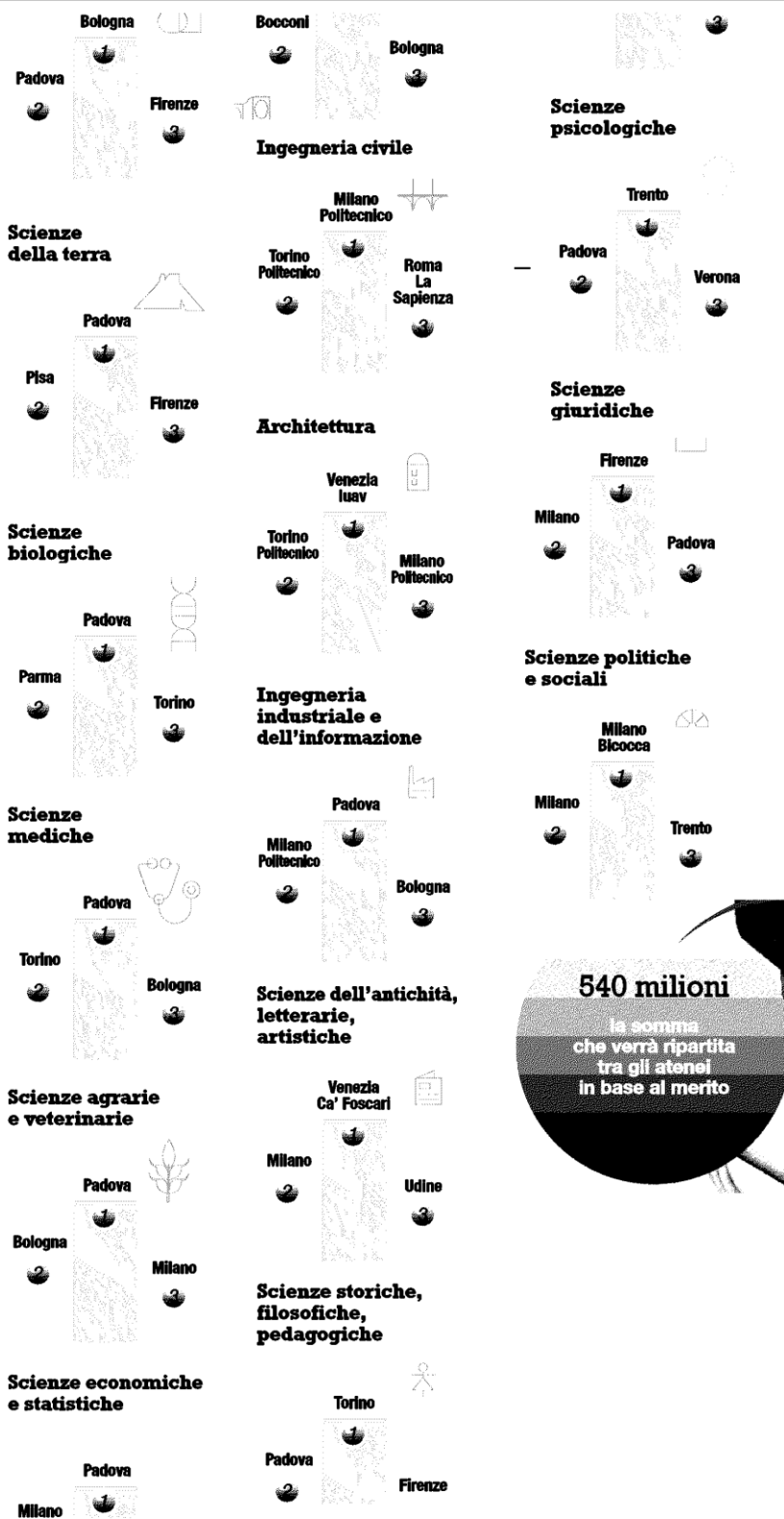


Scienze chimiche



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Luigi Nicolais, numero uno del Consiglio delle ricerche

“Il nostro è anche un lavoro oscuro ma non ne hanno tenuto conto”



AL TIMONE
Luigi Nicolais del Cnr

“Abbiamo stretto un accordo con la polizia sulla sicurezza, non se ne sono accorti...”

ROMA — «L'Italia aveva bisogno di un sistema di valutazione. Questi dati sono essenziali per il futuro del Paese». A quella che è risuonata come una bocciatura, il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche Luigi Nicolais risponde comunque con un plauso.

Come mai il Cnr non ha brillato?

«Il nostro compito non è solo fare ricerca, ma anche aiutare il Paese a crescere, supportare imprese e amministrazioni pubbliche. Di recente abbiamo stretto un accordo con polizia e carabinieri per aggiornarli sulle tecnologie utili alla lotta al crimine. I criteri di valutazione dell'Anvur hanno dato poco peso a questo».

Ma il Cnr è stato spesso descritto come un ente dispersivo.

«Ci occupiamo di molte discipline, fa parte della nostra natura. Le valutazioni dell'Anvur sono partite dal lavoro dei singoli ricercatori. Ma noi abbiamo strategie più generali. Ragioniamo come un ente, non solo come un insieme di individui. Nella prossima edizione l'Agenzia dovrebbe tenerne più conto».

(e. d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speranza Falciano, vicepresidente dell'Istituto di fisica nucleare

“Da noi un contributo per il bosone e quanta fatica per farsi giudicare”



IN CATTEDRA
Speranza Falciano

“La scoperta è del 2012, la valutazione si ferma a due anni prima...”

ROMA — L'Istituto nazionale di fisica nucleare ha contribuito alla scoperta del bosone di Higgs nel 2012. «Ma la valutazione dell'Anvur arriva fino al 2010» sorride Speranza Falciano, vicepresidente dell'Infn, uno degli enti più virtuosi.

Nonostante i vostri buoni risultati, ha qualche critica da muovere all'Anvur?

«Essere sottoposta a giudizio fa bene alla ricerca, sempre. Ovviamente i criteri di valutazione possono essere affinati. Ci sono enti che si occupano di ricerca di base ed enti più orientati alla ricerca applicata. Ci sono scienziati che lavorano a esperimenti piccoli e altri che partecipano a collaborazioni internazionali da migliaia di persone. Queste distinzioni contano».

Il lavoro dell'Anvur è stato lungo e macchinoso. Potrà funzionare anche in futuro?

«In effetti fra gruppi di lavoro e riunioni il processo è stato impegnativo, non solo per l'Anvur ma anche per noi. Speriamo però che quest'opera continui. Servirà a migliorare il sistema della ricerca in Italia. E se ne sente davvero un gran bisogno».

(e. d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ
Agli atenei migliori
premi per un miliardo
pagina 20

17%
Agli atenei più efficienti quota
più ampia di Fondo ordinario

Università. La diffusione dei dati sulla qualità della ricerca rilancia il «finanziamento competitivo»

Atenei, premi a un miliardo

Emendamento al Dl del fare per far salire gli incentivi al 17% dell'Ffo



«I «premi al merito» per le università puntano dritti al miliardo di euro, e provano a fare un balzo del 26% rispetto alle previsioni attuali. Merito della valanga di numeri diffusi martedì dall'Anvur con la **valutazione della ricerca** 2004-2010, e dell'ex ministro dell'Università Mariastella Gelmini che ha colto la palla offerta dal dibattito sul merito accademico per lavorare a un emendamento al Dl Fare in discussione alla Camera in cui si prevede l'aumento della quota premiale del fondo di finanziamento universitario: emendamento sul quale c'è già stata una triangolazione con l'attuale ministro dell'Università, Maria Chiara Carrozza, e che può quindi imboccare una corsia preferenziale.

Tradotta in cifre, la proposta chiede di destinare «al merito» da quest'anno il 17% del Fondo di finanziamento ordinario, e potrebbe a spostare sul piatto degli incentivi un miliardo e 30 milioni: la base di calcolo è rappresentata infatti da 6,06 miliardi di euro, cioè la quota di Fondo ordinario libera dagli altri interventi di dettaglio (il Fondo totale 2013 è di 6,69 miliardi). Di questo pacchetto, 680 milioni seguirebbero la strada tracciata dai risultati della ricerca universitaria elaborati dall'agenzia di Valutazione guidata da Stefano Fantoni, mentre il resto sarebbe indirizzato dagli indicatori sulla didattica, quelli che misurano in particolare il tasso di attività degli studenti nell'ottenere i crediti formativi. Negli anni successivi, gli incentivi potrebbero poi tornare a crescere secondo

i ritmi più tranquilli già previsti dalle regole attuali, che impongono un aumento annuo oscillante fra lo 0,5% e il 2%. «È molto importante accelerare subito sul finanziamento premiale - spiega Mariastella Gelmini -, perché oggi abbiamo a disposizione dati aggiornati e dettagliati». Lo stesso ministro Carrozza, del resto, presentando martedì a Roma i dati dell'Anvur, aveva sottolineato l'importanza di questa «rivoluzione della trasparenza» per rilanciare il finanziamento premiale, oltre che ovviamente per far conoscere a docenti, studenti e famiglie «settore per settore quali sono le strutture migliori».

Nel lavoro sull'emendamento si era studiata anche l'ipotesi di inserire una «clausola di salvaguardia» per vietare perdite eccessive agli atenei che brillano meno nelle valutazioni sul merito. L'ipotesi al momento è stata accantonata, anche perché l'efficacia della clausola di questo tipo dipende dalla dinamica annuale del Fondo, come dimostra il fatto che in tutti gli ultimi decreti ministeriali era inserita un'assicurazione di questo tipo, diversa ogni anno e decisa dal ministro. Probabile quindi che si continui a seguire questa strada.

L'arrivo dei nuovi dati Anvur, oltre ad aumentare il significato degli incentivi che fino a ieri dipendevano da valutazioni ormai decennali, potrebbe del resto offrire qualche piacevole sorpresa anche agli atenei, in particolare nel Sud, che occupano gli scalini bassi delle graduatorie generali. grazie al dettaglio delle valutazioni, che scendono nel merito dipartimento per dipartimento.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

APPROFONDIMENTO ONLINE

I dati sulla qualità della ricerca
www.ilssole24ore.com/norme/documenti

Le quote

17%

Il parametro

L'emendamento-Gelmini al Dl del fare chiede di destinare al finanziamento «competitivo», collegato ai risultati di ricerca e didattica, almeno il 17% del Fondo ordinario a partire dal 2013. In questo modo il plafond del 2013 sarebbe di un miliardo

66%

L'indicatore della ricerca

Il metodo prevede di pesare l'incentivo per il 66% sulla base dei dati relativi alla ricerca, e di collegare il resto agli indicatori che misurano la qualità della didattica (in particolare il numero di crediti ottenuti dagli studenti regolari)



La graduatoria

In tabella le aree, ordinate in base al voto medio (scala da 0 a 1) che hanno ottenuto, e la percentuale di «prodotti eccellenti» registrati da ognuna di esse; vengono quindi indicati gli atenei, distinti tra grandi, medi e piccoli a seconda della loro dimensione nella singola area, che hanno registrato la performance migliore, e la percentuale di prodotti eccellenti tra quelli che l'università ha sottoposto alla valutazione Anvur

Area e atenei	% prodotti eccellenti *	Area e atenei	% prodotti eccellenti *
AREA 03 Scienze chimiche - <i>Voto medio 0,79</i>	(11.933) 56,88	AREA 11a Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche - <i>Voto medio 0,58</i>	(13.487 **) 15,6
Grande: Bologna	64,27	Grande: TorinoS	22,31
Media: Roma Tor Vergata	79,63	Media: Venezia Ca' Foscari	20,12
Piccola: Catanzaro	89,30	Piccola: Trento	25,58
AREA 02 Scienze fisiche - <i>Voto medio 0,78</i>	(20.286) 67,08	AREA 04 Scienze della terra - <i>Voto medio 0,56</i>	(8.859) 34,74
Grande: Padova	77,14	Grande: Padova	52,80
Media: Trieste Sissa	89,22	Media: Roma Tre	54,19
Piccola: Chieti e Pesaro	77,14	Piccola: Salerno	61,14
AREA 09 Ingegneria industriale e dell'informazione - <i>Voto medio 0,72</i>	(16.858) 53,82	AREA 11b Scienze psicologiche - <i>Voto medio 0,55</i>	(13.487 **) 33,91
Grande: Padova	67,28	Grande: Trento	74,60
Media: Sannio	71,58	Media: Milano San Raffaele	56,29
Piccola: Torino	100,00	Piccola: Napoli Benincasa	60,02
AREA 10 Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche - <i>Voto medio 0,66</i>	(14.637) 23,42	AREA 12 Scienze giuridiche - <i>Voto medio 0,50</i>	(12.798) 10,44
Grande: Venezia Ca' Foscari	34,19	Grande: Firenze	17,96
Media: Trento	35,36	Media: Trento	20,46
Piccola: Roma LUSPIO	20,84	Piccola: Milano Bocconi	12,95
AREA 05 Scienze biologiche - <i>Voto medio 0,61</i>	(17.268) 40,06	AREA 08b Ingegneria civile - <i>Voto medio 0,49</i>	(9.934 **) 8,99
Grande: Padova	58,09	Grande: Venezia Iuav	14,29
Media: Piemonte Orientale	58,89	Media: Bologna	17,44
Piccola: Trieste Sissa	72,11	Piccola: Parma	23,10
AREA 01 Scienze matematiche e informatiche - <i>Voto medio 0,60</i>	(11.752) 41,94	AREA 06 Scienze mediche - <i>Voto medio 0,47</i>	(29.454) 33,96
Grande: Roma La Sapienza	52,43	Grande: Padova	53,32
Media: Pavia	61,65	Media: Verona	50,60
Piccola: Trieste Sissa	93,53	Piccola: Trento	66,56
AREA 07 Scienze agrarie e veterinarie - <i>Voto medio 0,59</i>	(10.349) 42,93	AREA 14 Scienze sociali e politiche - <i>Voto medio 0,45</i>	(4.494) 8,76
Grande: Padova	57,96	Grande: Milano Bicocca	16,12
Media: Tuscia	61,39	Media: Piemonte Orientale	30,22
Piccola: Pisa Sant'Anna	77,70	Piccola: Pisa Sant'Anna	30,05
AREA 08a Architettura - <i>Voto medio 0,59</i>	(9.934 **) 42,03	AREA 13 Scienze economiche e statistiche - <i>Voto medio 0,32</i>	(12.654) 18,25
Grande: Milano Politecnico	51,28	Grandi: Padova	33,95
Media: Trento	68,93	Medie: nessuna	-
Piccola: Salento	93,73	Piccole: Lucca IMT	84,68

Nota: * tra parentesi in rosso il numero di prodotti valutati dall'Anvur; ** il numero di pubblicazioni riguarda l'area 8 e l'area 11 nel complesso senza distinzione tra a e b

Fonte: Anvur

Gelo sulla mini riforma “Bene gli aiuti ai giovani il resto ha breve respiro”

I 13 ARTICOLI DEL PACCHETTO LAVORO DEL GOVERNO LETTA AL VAGLIO DI ECONOMISTI, MANAGER E PROFESSIONISTI. BOERI: “C’È IL RISCHIO CHE GLI INCENTIVI, DISTRIBUITI SU TROPPI INTERVENTI E PER PERIODI LIMITATI, SI ESAURISCANO SENZA INCIDERE SULL’ECONOMIA”

Christian Benna

Milano

Incentivi e interventi straordinari per favorire l'occupazione under 29. Insieme a misure urgenti per il lavoro nel Mezzogiorno. E un piano per rimodulare i fondi strutturali e garanzie per i giovani. Infine, rivisti i contratti a termine e una banca dati per raccogliere informazioni sulle politiche attive e passive. A scorrere i 13 articoli del pacchetto lavoro varato dal governo Letta, si rileva tutto il senso di emergenza per il dilagare della disoccupazione nel nostro paese. Eppure, oltre alla presa d'atto, secondo esperti e osservatori, la mini-riforma non sarebbe altro che un blando aggiustamento della legge Fornero, mancando oltre che di forza anche di visione. E non è solo un problema di risorse: scarse e limitate nel tempo; 1,4 miliardi di euro in tutto, buona parte messi a disposizione per favorire l'occupazione di soggetti under 30 attraverso incentivi, con tetto di 650 euro al mese per 18 mesi, disoccupati da almeno sei mesi, non in possesso di diploma superiore o professionale e con famiglia a carico. Perché la “pioggerelli-

na” del governo Letta, se individuata la ferita, sbaglia la cura, in quanto le imprese non assumono per via degli incentivi, né si forma la domanda con i bonus. Il rischio di essere una mini-riforma poco efficace deriva dal fatto che «non stiamo parlando di un intervento strutturale, ma di lievi aggiustamenti della riforma Fornero» dice Carlo Fossati, avvocato e socio presso lo studio Ichino-Brugnatelli di Milano. «Al di là dei fondi stanziati per sostenere l'occupazione giovanile, temo che l'impatto sarà di poco conto perché il bacino delle persone interessate è ristretto e perché le condizioni poste per attingere agli incentivi sono molto limitate». Se si vuole agevolare l'ingresso al mondo del lavoro o il ritorno all'attività di quei over 45 che l'hanno perso, bisogna intervenire su due binari: «Riduzione del costo

del lavoro e riconsiderare i vincoli che caratterizzano i rapporti tra imprese e dipendenti, magari ripensando l'articolo 18 riscritto dalla riforma Fornero in un sistema più modulato».

Secondo Stefano Colli-Lanzi, ceo di Gi Group, «il Decreto Lavoro, così come approvato dal consiglio dei ministri, rappresenta un provvedimento in cui permangono aspetti positivi e negativi ma in generale alcuni temi apicali sono stati toccati solo parzialmente». Per l'amministratore delegato della prima multinazionale italiana del lavoro l'aspetto positivo è rappresentato «dal tema prioritario della disoccupazione giovanile che è stato affrontato con uno stanziamento di circa 800 milioni di euro destinati a promuovere forme di occupazione stabile per i giovani; altro aspetto positivo è il fatto che l'im-

pianto della Riforma Fornero, inteso come lotta alle forme di flessibilità spuria (partita Iva e contratti a progetto che poi si tramutano in precariato), è stato sostanzialmente mantenuto». Risultano negative, invece, le disposizioni sui contratti a termine. «Perché tale tipologia di accordo, reiterata più e più volte, precarizza le persone e non incentiva il buon andamento del mercato del lavoro; la vera flexsecurity oggi è possibile trovarla solo all'interno del sistema delle Agenzie per il Lavoro che, da un lato, garantiscono maggiore sicurezza al lavoratore, dall'altro offrono flessibilità alle aziende. Mancano, inoltre, decisioni concrete sulle politiche attive». La temporaneità degli incentivi poi non aiuta a creare certezze, come sostiene l'economista Tito Boeri: «C'è il rischio che gli incentivi, distribuiti su troppi interventi e per periodi limitati, si esauriscano senza avere inciso sull'economia reale. Insomma, che siano soldi buttati via».

Lamentele fioccano anche sul fronte dei lavoratori senior, 800 mila gli over 45 a spasso, contro i 700 mila under 30, eppure marginalmente toccati dal nuovo decreto lavoro. Le aziende che assumono un disoccupato a cui spetta l'Aspi (il sussidio per i senza lavoro lanciato dalla riforma Fornero) avranno diritto a recuperare il 50% di quell'indennità. Tuttavia, per Maurizio Del Conte, professore associato di diritto privato e diritto del lavoro all'Università Bocconi di Milano, «aver preso atto, ed è la prima volta dall'inizio della crisi, che bisogna mettere delle risorse, per favorire le assunzioni è un dato importante ma non è sufficiente a cambiare lo stato delle cose». Non solo le risorse sono limitate nel tempo e quindi non strutturali lasciano perplesso il giuslavorista, perché «ancora una volta si fanno interventi sul mercato sul lavoro preventivando un tetto di spesa che è largamente insufficiente nel lungo periodo. L'emergenza è



1



2



3

Nelle foto
Enrico Giovannini (1), ministro del welfare;
Carlo Fossati (2), avvocato;
Stefano Colli-Lanzi (3), ceo di Gi Group

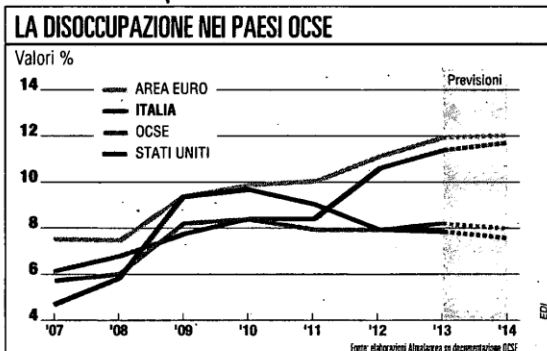
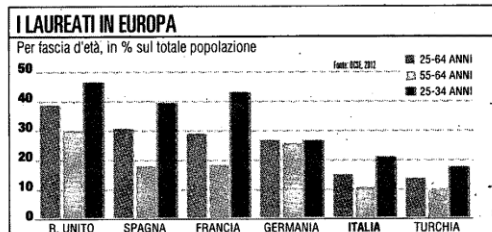
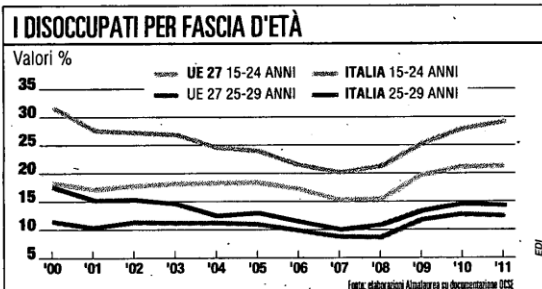
SELPRESS
www.selpress.com

CRUI
Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

«senz'altro la riduzione del cuneo fiscale». Dall'osservatorio di Maurizio Del Conte, il pacchetto Lavoro è anche deficitario nella mancanza «di una riforma seria dei servizi dell'impiego, che oggi coprono appena il 2% delle as-

sunzioni». L'altro capitolo che non soddisfa riguarda la formazione, che può godere di importanti flussi di finanziamenti europei, ma poi si riduce «in corsi di windows e di inglese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fossati: «Temo che l'impatto sarà di poco conto perché il bacino delle persone interessate è ristretto e perché le condizioni poste per attingere agli incentivi sono molto limitate»

Secondo Stefano Colli-Lanzi, ceo di Gi Group, «nei decreto lavoro del governo alcuni temi apicali sono stati toccati solo parzialmente»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Occupazione e contratti. Rispetto allo stesso trimestre 2012 in calo anche il tempo indeterminato (-10,2%) e quello determinato (-2,7)

Apprendistato giù del 22% nei primi tre mesi

Giorgio Pogliotti
ROMA

Si acuisce l'effetto negativo della crisi sul mercato del lavoro: le 2 milioni 430 mila assunzioni effettuate nel primo trimestre dell'anno equivalgono ad un calo del 10,4% rispetto allo stesso periodo del 2012, pari a 283 mila avviamenti in meno. La novità è che la flessione interessa tutte le tipologie contrattuali, dai rapporti di lavoro a tempo indeterminato diminuiti del 10,2%, alle collaborazioni (-25,1%), all'apprendistato (-22,2%), senza risparmiare i contratti a tempo determinato (-2,7%) che nella precedente rilevazione (ultimo trimestre 2012) rappresentavano l'unico segno positivo.

È questa la fotografia che emerge dagli ultimi dati del sistema delle comunicazioni obbligatorie forniti dal ministero del Lavoro che evidenziano come il 71% delle assunzioni si concentra nei servizi con oltre 1,7 milioni di nuovi contratti (-9,7%), mentre agricoltura e industria si fermano, rispettivamente, a 367 mila e poco più di 338 mila rapporti di lavoro avviati. Le perdite maggiori interessano il settore industriale (-85 mila assunzioni): in particolare l'industria in senso stretto (-19,6%) e le costruzioni (-21%). Dal momento che uno stesso soggetto è stato interessato in media da 1,38 rapporti di lavoro, complessivamente le assunzioni hanno interessato oltre 1 milione e 764 mila lavoratori. Tornando alla tipologia contrattuale, nel primo trimestre 2013 oltre 1,5 milioni di assunzioni sono state effettuate con contratti a tempo determinato

(64,2%), mentre sfiorano le 466 mila unità quelle con contratti a tempo indeterminato (19,2%), circa 204 mila le collaborazioni (8,4%). L'apprendistato resta ancora un canale poco utilizzato, fermandosi poco sopra i 60 mila nuovi rapporti di lavoro (2,5%).

Nell'analizzare i dati del ministero l'Isfol sottolinea che il livello dell'occupazione ha raggiunto «il minimo dall'inizio

LA VALUTAZIONE

L'Isfol sottolinea che tra gennaio e marzo di quest'anno l'occupazione ha raggiunto il minimo dall'inizio della crisi

della crisi economica», in particolare nel primo trimestre «si è conclusa la fase di contrazione degli avviamenti con lavoro intermittente e con contratto di collaborazione», l'andamento al netto dei fattori stagionali, si assesta su livelli fisiologici osservati nell'ultimo trimestre del 2012.

La dinamica tra il 2012 e il primo trimestre 2013, secondo l'Isfol, risente della «discontinuità registrata nei mesi immediatamente successivi l'entrata in vigore della riforma» Fornero, la legge 92 del luglio 2012, in relazione «principalmente al processo di pulizia imposto attraverso l'istituzione di barriere legislative all'uso distorto di talune tipologie contrattuali», con «un effetto di travaso verso altre tipologie preferenzialmente individuate dalla stessa legislazione». Per l'Isfol il mercato

appare essersi "normalizzato", dopo che nel secondo semestre 2012 al calo dell'incidenza dei contratti a progetto e a intermitenza è corrisposto un aumento di peso del contratto a termine, questo processo sembra in fase di assestamento nel primo trimestre 2013: «La tendenza alla crescita dell'incidenza del contratto a termine sul totale degli avviamenti - sostiene l'Isfol - motivata da detto effetto travaso, sembra essersi esaurita. I livelli attuali, al netto di altri fattori, rappresentano avviamenti di contratti presumibilmente compatibili e coerenti con la nuova disciplina».

Tornando ai dati del ministero, insieme alle assunzioni è in calo anche il numero delle cessazioni, pari a 1 milione 900 mila (-4,2%) che interessano 1 milione 317 mila lavoratori. Rispetto allo stesso periodo del 2012 ci sono stati meno licenziamenti (-2,6%) e dimissioni (-12,5%). Quanto alle classi d'età, il volume maggiore di rapporti giunti a conclusione ha riguardato lavoratori appartenenti alle classi 25-34 e 35-44 anni (rispettivamente -7,4% e -3,3%).

Tra gli assunti, invece, tra le professioni più richieste figurano il bracciante agricolo (208 mila rapporti di lavoro), i camerieri (61 mila), seguiti da manovali (45 mila unità) e facchini (39 mila). Sono in prevalenza contratti a tempo determinato (62,7%), che raggiungono il 99% delle attivazioni per i braccianti agricoli e il 76% per i camerieri. Mentre si ricorre a contratti a carattere permanente per assumere collaboratori (77%) e addetti all'assistenza personale (69%).

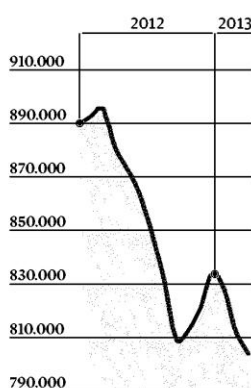
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La radiografia

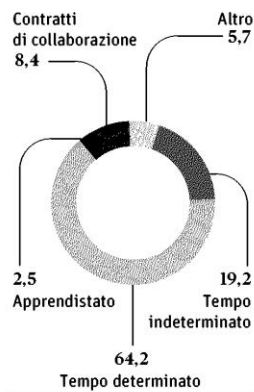
L'ANDAMENTO

Rapporti di lavoro avviati



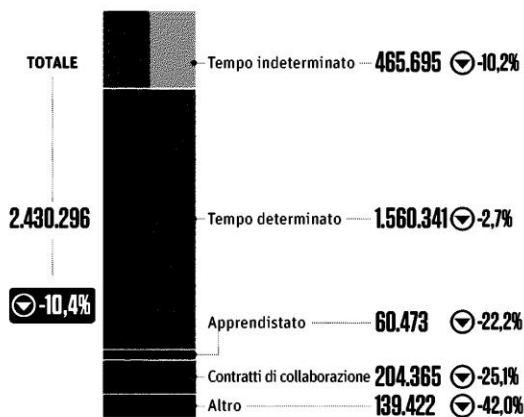
IL PESO DEI CONTRATTI

Rapporti attivati - I trim. 2013



IL CONFRONTO

Rapporti di lavoro attivati nel I trim. 2013 e var. % sul I trim. 2012



Fonte: Isfol e ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rapporto Ocse 2013. Quadro e prospettive preoccupanti per l'Italia

Poco lavoro per i giovani e uno su due è precario

Michele Pignatelli

L'emergenza lavoro in Italia comincia dai giovani - per bene che vada precari - e il percorso delle riforme, seppure avviato, è ancora lungo. Questo il quadro che emerge dall'ultimo rapporto Ocse sull'occupazione, che traccia peraltro scenari preoccupanti per buona parte dell'Europa, soprattutto meridionale.

L'elemento che ha destato più scalpore nei commenti e nelle dichiarazioni pubbliche è il raddoppio della percentuale di contratti a termine tra i giovani sotto i 25 anni che lavorano, passati dal 26,2% del 2000 al 52,9% dell'anno scorso. Il dato in realtà non si discosta molto da quello della "virtuosa" Germania (53,6%), con una differenza importante, sottolineata da Stefano Scarpetta, direttore del dipartimento del Lavoro e delle Politiche sociali dell'Ocse: «In Germania sono apprendisti. L'apprendistato è temporaneo per definizione, ma in molti casi sbocca in contratti a tempo indeterminato. In Italia, invece sono contratti che sboccano in disoccupazione». Non a caso si parla di solito di precari.

Altri numeri poi fanno la differenza: la disoccupazione giovanile tedesca nel 2012 si è attestata all'8,1%, in Italia era al 35,3%, superata solo - nell'area euro - da Grecia (55,3%), Spagna (53,2) e Portogallo (37,7).

C'è poi un altro motivo di allarme. In Italia tra il 2007 e il 2012 il numero dei cosiddetti Neet (Not in Employment or in Education and Training, giovani che non lavorano ma non proseguono neppure gli studi o la formazione) è aumentato del 5,1%, salendo al 21,4% del totale: la quota più alta nell'area dopo Grecia e Turchia. L'Ocse sottolinea che si tratta di un rischio aggiuntivo in

PROGRESSI DA CONSOLIDARE

L'Outlook elogia i passi avanti della riforma Fornero, ma invita a mantenerne lo spirito e ad attuare misure mirate per l'occupazione

termini di competitività e spendibilità sul mercato del lavoro, rispetto a Paesi in cui alle scarse prospettive occupazionali i giovani rispondono investendo in formazione.

L'unica nota incoraggiante riguarda la riforma Fornero che - sottolinea l'outlook - ha il merito di aver limitato «l'utilizzo improprio» dei contratti a termine, attraverso un trattamento fiscale più equo delle diverse tipologie contrattuali e riducendo al tempo stesso la rigidità delle normative sui licenziamenti. Su questo punto, però, l'Italia rimane uno

dei Paesi con legislazione più restrittiva. L'Ocse mette poi in guardia dal rischio di stravolgimenti o passi indietro sulla riforma.

Sul fronte più generale il rapporto, diffuso alla vigilia del G-20 dei ministri del Lavoro, evidenzia, come ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, che «le ferite sociali della crisi sono ancora ben lungi da essersi cicatrizzate». Se infatti nei prossimi 18 mesi si prevede una lieve riduzione del tasso di disoccupazione complessivo dell'area (dall'8% di maggio, pari a 48 milioni di senza lavoro, al 7,8%), si accentueranno le differenze tra Paesi: gli Stati Uniti dovrebbero scendere al 6,7%, la Germania al 4,7%, mentre Grecia e Spagna - per citare due tra i malati più gravi d'Europa - balzeranno rispettivamente al 28,2 e al 27,8 per cento. L'Italia salirà dal 12,2 al 12,6 per cento.

Infine una considerazione che è anche un invito ai Governi: i lavoratori più anziani hanno retto meglio la crisi, con lievi cali o addirittura incrementi del tasso di impiego, ma ciò non è avvenuto a spese dei giovani. Sarebbe perciò un errore - conclude l'Ocse - puntare sui prepensionamenti per risolvere il problema della disoccupazione giovanile, quando invece occorrono riforme strutturali e politiche del lavoro mirate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La laurea paga, ma solo nel lungo periodo

L'ULTIMO REPORT ALMA LAUREA. A CINQUE ANNI DAL TITOLO IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEI DOTTORI È DEL 6% E I LIVELLI DI RETRIBUZIONE CRESCONO. MA PRIMA SI PASSA ATTRAVERSO IL PURGATORIO DEGLI STAGE E DEI CONTRATTI PRECARI

Luigi Dell'Olio

Milano

A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, c'è da constatare che nel lungo periodo il possesso di un titolo di laurea paga ancora in termini occupazionali. Anche se la ricerca della prima occupazione per i giovani sta diventando una corsa a ostacoli sempre più difficile. L'ultimo rapporto AlmaLaurea parla di «un ulteriore deterioramento delle performance occupazionali dei laureati», a indicare un'accentuazione del trend già emerso negli anni passati. «Deterioramento che si riscontra non solo tra i neolaureati, i più deboli sul fronte occupazionale perché con minore esperienza, ma anche tra i colleghi laureatissimi in tempi meno recenti», spiegano gli autori della ricerca, che pongono l'accento su un problema che rischia di cronicizzarsi con il trascorrere del tempo. Fra i laureati del 2011, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è risultato del 66% tra chi ha conseguito un titolo triennale e del 59% tra gli specialistici biennali. In sostanza, all'incirca quattro laureati su dieci dopo un anno dal conseguimento del titolo sono ancora in cerca di un'occupazione che li proietti finalmente nel mondo del lavoro. Rispetto all'indagine 2008 la stabilità lavorativa ha subito una forte contrazione, pari a dieci punti percentuali tra i triennali e sei punti tra gli specialistici. Una contrazione legata in particolare al crollo dei contratti a tempo indeterminato (-13% tra i laureati triennali, -8% tra gli specialistici).

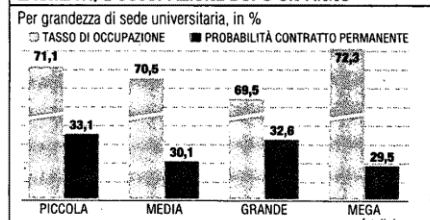
La congiuntura negativa ha sicuramente influito su questo trend, accentuando i problemi del nostro sistema formativo, da tempo accusato dal mondo produttivo di essere troppo legato a un approccio teorico e piuttosto lontano dalle esigenze delle imprese. Con il risultato che, tra la laurea e il primo lavoro più o meno stabile, molti giovani laureati devono passare per il purgatorio degli stage e dei contratti di collaborazione. Queste tendenze, combinate alla crescente difficoltà di molte famiglie nell'arrivare a fine mese, spiegano il calo delle immatricolazioni all'Università emerso nelle ultime ricerche. Eppure, allungando lo

sguardo all'orizzonte, laurearsi conviene ancora. La stessa indagine AlmaLaurea indica risultati ben più soddisfacenti a tre anni dal conseguimento del titolo, e ancor più dopo cinque anni, con il tasso di disoccupazione che si riduce al 6%. In sostanza meno della metà rispetto alla quota di coloro che non trovano lavoro in Italia, un quinto se si restringe l'analisi alla popolazione giovanile. Anche i livelli retributivi tendono a crescere, tanto da sfiorare — certifica l'Istat — i 1.400 euro netti al mese dopo cinque anni per i laureati, mentre coloro che hanno livelli di istruzione più bassi in genere vedono crescere più lentamente la retribuzione. Nell'intervallo di età compreso tra i 25 e i 64 anni, le statistiche indicano che i laureati godono di un tasso di occupazione più elevato di oltre dodici punti percentuali rispetto ai diplomati. Tra il 2007 e il terzo trimestre del 2012, la disoccupazione è cresciuta del 67% per i giovani di 25-34 anni, mentre è salita del 40% per i laureati della medesima età.

In prospettiva questo differenziale è destinato ad ampliarsi. Nel mercato globale vi sarà sempre meno spazio per l'occupazione a bassa qualificazione nel nostro Paese (e in Occidente più in generale), dato il costo del lavoro sensibilmente più elevato rispetto ai mercati emergenti. Mentre a fare la differenza saranno le attività legate ai settori della conoscenza, dell'innovazione e della ricerca, che richiedono per lo più professionisti con elevati livelli di scolarizzazione.

Detto questo, vanno poi considerate le differenze a livello geografico e di settore di studio. La crisi economica degli ultimi anni ha accentuato le differenze tra Nord e Sud, tanto da produrre un'accelerazione dell'emigrazione di laureati dal Mezzogiorno verso il Settentrione, e creato un gap ancora più ampio tra le lauree storicamente considerate "deboli", più legate alla cultura umanistica (penalizzate anche dal blocco dei concorsi pubblici) e quelle invece più orientate alle necessità delle aziende che affrontano la competizione globale, come i vari rami dell'ingegneria e dell'economia.

LAUREATI, L'OCCUPAZIONE DOPO UN ANNO



Il sistema formativo è accusato dal mondo produttivo di essere troppo legato a un approccio teorico e piuttosto lontano dalle esigenze delle imprese



Fra i laureati 2011, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è risultato del 66% tra chi ha conseguito un titolo triennale e del 59% tra gli specialistici biennali

Lavoro. Il Dl 76/2013 ora all'esame del Senato interviene sui compiti ammessi: sono esclusi quelli contemporaneamente esecutivi e ripetitivi

Il contratto a progetto va blindato

Diventa tassativa l'indicazione di tutti gli elementi che caratterizzano la collaborazione

A CURA DI
Alfredo Casotti
Maria Rosa Gheido

Nuovo restyling per il **lavoro a progetto**: con l'entrata in vigore del Dl 76/2013 (ora all'esame del Senato), dal 28 giugno sono cambiati la forma del contratto e i requisiti della collaborazione. Inoltre, è stato esteso ai collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, l'obbligo di convalida delle dimissioni. Interventi su cui si dovrà pronunciare il Parlamento nell'iter di conversione del decreto.

Fin da quando, con l'articolo 61 del Dlgs 276/2003, si stabilì che i rapporti di **collaborazione coordinata e continuativa** prevalentemente personale e senza vincolo di subordinazione (secondo la definizione dell'articolo 409, numero 3, del Codice di procedura civile), devono essere riconducibili a uno o più progetti specifici determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore, questo tipo di contratto, uno dei più usati dal mercato, non ha lasciato indifferente il legislatore, che, con diversi interventi, ha tentato di renderlo sempre più aderente alla realtà di un lavoro che cambia velocemente.

La forma

Il decreto legge 76/2013 ha modificato nuovamente le disposizioni previste dagli articoli 61 e seguenti del Dlgs 276 del 2003, dopo la stretta stabilita dalla riforma del mercato del lavoro nel 2012 (i contratti di collaborazione sono calati, su base annua, del 22,3% nel terzo trimestre del 2012 e del 25,1% nel quarto trimestre).

Una delle modifiche introdotte dall'articolo 7 del Dl 76 interessa la forma del contratto, che originariamente doveva contenere, «ai fini della prova» (Dlgs 276/2003, articolo 62, comma 1), alcuni elementi, fra cui la descrizione del progetto, con individuazione del suo contenuto caratterizzante e del risultato finale che si intende conseguire, la durata e il corrispettivo pattuito. Ora è stato soppresso l'inciso «ai fini della prova»: l'elencazione degli elementi che il contratto deve contenere diventa dunque tassativa. A questo punto, ci si chiede se l'indicazione completa, nel contratto, di tutti gli elementi, non possa costituire un ulteriore

appesantimento.

Le mansioni

L'altro intervento correttivo è stato apportato all'articolo 61, comma 1 del Dlgs 276/2003, correggendo una semplice congiunzione «o» con una «e»: la nuova norma precisa che il progetto non può comportare lo svolgimento di compiti «meramente esecutivi e ripetitivi», che possono essere individuati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale. Nel testo originario (già modificato dalla legge 92/2012), con l'uso della congiunzione «o», erano esclusi sia i compiti meramente esecutivi sia quelli ripetitivi, disgiuntamente considerati. Ora i requisiti devono essere presenti contemporaneamente, per poter escludere la possibilità di instaurare un contratto di lavoro a progetto.

È l'eventuale assoggettamento del lavoratore al datore di lavoro l'elemento da verificare di volta in volta, anche ricorrendo ad altri elementi fattuali, soprattutto quando la prestazione lavorativa è elementare, ripetitiva e predeterminata nelle sue modalità esecutive (si veda la sentenza 29037 della Cassazione, del 9 luglio 2013).

Resta l'obiettivo specifico

È confermato che il rapporto di collaborazione debba essere collegato a uno o più progetti specifici, determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore. Il progetto deve essere funzionalmente collegato a un determinato risultato finale e non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente.

La norma stralciata su Expo

La bozza iniziale del Dl sull'occupazione prevedeva la «stipulazione di contratti di collaborazione coordinata e continuativa con individuazione del progetto di cui all'articolo 61 del Dlgs 276/2003) tramite rinvio alla specifica causale **Expo 2015**». La norma è stata stralciata dalla versione finale del Dl, ma potrebbe rientrare in fase di conversione: per la prima volta, con questa formulazione, sarebbe legittimata una causale per il contratto a progetto che potrebbe essere avvia-

to, per un certo periodo, con la motivazione «Expo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La check-list

Le cinque mosse per non sbagliare l'inquadramento del lavoratore a progetto

01



IL RAPPORTO

Il lavoro è autonomo

Innanzitutto, bisogna tenere presente che la collaborazione continuativa e coordinata, prevalentemente personale, è un'ipotesi di lavoro autonomo. Perché il rapporto di lavoro sia qualificato come autonomo, non deve sussistere l'elemento della subordinazione, che prevede la messa a disposizione delle energie del lavoratore per il raggiungimento degli scopi produttivi dell'impresa, con l'assoggettamento del lavoratore al potere direttivo e disciplinare del datore (Codice di procedura civile, articolo 409; Tuir, articolo 50)

02



I REQUISITI

Serve un progetto specifico

Il contratto deve essere riconducibile a uno o più progetti specifici determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore. Il progetto deve essere collegato a un risultato finale, concretamente verificabile (per esempio - secondo la circolare 29/2012 del Lavoro - lo sviluppo di un software e non l'attività necessaria alla sua gestione) (Dlgs 276/2003, articolo 61, comma 1)

03



IL CONTRATTO

Gli elementi fondamentali

Il contratto deve essere stipulato per iscritto e deve contenere:

- l'indicazione della durata della prestazione di lavoro;
- la descrizione del progetto, individuando il suo contenuto e il risultato finale che si vuole conseguire;
- il corrispettivo e i criteri per la sua determinazione, i tempi e le modalità di pagamento e la disciplina dei rimborsi spese;
- le forme di coordinamento del lavoratore a progetto al committente sulla esecuzione della prestazione, che devono comunque garantire l'autonomia;
- le eventuali misure per tutelare la salute e la sicurezza del collaboratore (Dlgs 276/2003, articolo 62, comma 1)

04



I DIVIETI

Le cose da evitare nel progetto

Il progetto:

- non può essere una riproposizione dell'oggetto sociale del committente;
- non può comportare lo svolgimento di compiti che siano contemporaneamente esecutivi e ripetitivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi;
- l'attività del collaboratore non deve essere svolta con modalità analoghe a quella dei lavoratori dipendenti dell'impresa committente (Dlgs 276/2003, articolo 61, comma 1, e articolo 69)

05



LE ATTIVITÀ A RISCHIO

Quando non usare il contratto

Il ministero del Lavoro ha indicato a titolo esemplificativo una serie di attività difficilmente inquadrabili in un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa a progetto che voglia essere genuino. Fra queste attività ci sono quelle di addetti alle pulizie, baristi e camerieri, commessi, segretari e terminalisti, muratori (ministero del Lavoro, circolare 29 dell'11 dicembre 2012)

Bankitalia peggiora le stime sul Pil: scenderà dell'1,9% nel 2013

Allarme disoccupazione: l'anno prossimo sfiora il 13%. Inflazione sotto controllo anche con l'aumento dell'Iva, posticipato ad ottobre. Ancora segno meno per i consumi, poi stagnazione nel 2014

MILANO - Peggiorano le previsioni di Banca d'Italia sull'economia italiana. Come già fatto dal Fmi, anche via Nazionale ha sforbiciato le stime sul Prodotto interno lordo italiano. Ma le previsioni sono peggiori rispetto a quelle del Fondo internazionale: per Bankitalia il **Pil italiano** si contrarrà dell'1,9% quest'anno per poi risalire dello 0,7% il prossimo, mentre il Fondo aveva previsto una contrazione dell'1,8% per il 2013 e una successiva progressione dello 0,7%. La previsione è contenuta nel Bollettino economico, che rivede ancora al ribasso le proiezioni pubblicate a gennaio, quando si stimava che il calo del prodotto nel 2013 potesse essere limitato all'1%. L'aggiornamento è così in linea con quanto aveva detto Standard&Poor's, in occasione del recente downgrade sul Belpaese.

[Le stime di tutti gli istituti sul Pil italiano.](#)

La revisione, spiegano i tecnici di via Nazionale, è attribuibile all'andamento dell'attività economica nella prima metà dell'anno, inferiore a quanto previsto in gennaio per effetto soprattutto del rallentamento degli scambi internazionali e del protrarsi delle tensioni sul mercato del credito che hanno ritardato l'uscita dalla fase recessiva. Sulla ripresa dell'attività economica tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 gravano però "rischi al ribasso, legati principalmente alle prospettive dell'economia globale, alle condizioni di liquidità delle imprese e a quelle dell'offerta di credito. La domanda estera potrebbe risultare più debole di quanto ipotizzato se il ritmo di crescita delle principali economie emergenti dovesse diminuire e la debolezza ciclica in Europa dovesse protrarsi". Inoltre, sulla Penisola pende ancora la spada di Damocle del "rischio spread".

Allarme disoccupazione. "Le condizioni del mercato del lavoro", si legge nel bollettino, "che tipicamente reagiscono con ritardo alla dinamica dell'attività produttiva, continuerebbero a deteriorarsi, mostrando una timida ripresa solo nella seconda metà del 2014". Così secondo Bankitalia "il numero di occupati diminuirebbe di circa l'1,5 per cento nel biennio 2013-14; il tasso di disoccupazione, che al netto dei fattori stagionali ha superato il 12 per cento nel maggio di quest'anno, sfiorerebbe il 13 per cento nel corso del prossimo".

Inflazione bassa, consumi strozzati. L'inflazione resterà sotto controllo tra il 2013 e il 2014. Le pressioni dovrebbero attenuarsi "ulteriormente nei prossimi mesi e rimarrebbero contenute nel 2014, anche grazie alla discesa delle quotazioni delle materie prime energetiche". Nel dettaglio l'inflazione "scenderebbe all'1,5% nella media del 2013 e si manterrebbe su tale valore nel 2014". Lo scenario non è destinato a mutare anche con l'ipotizzato aumento dell'Iva, posticipato a ottobre, "che avrebbe un effetto sulla dinamica dei prezzi stimabile in 0,1 punti percentuali quest'anno e in 0,3 punti l'anno prossimo". Quanto ai consumi, non si vede ripresa: dopo il -4,3% dell'anno scorso, il 2013 farà segnare un -2,3% alla fine di quest'anno per rimanere poi stagnanti (-0,1%) il prossimo.

Debiti Pa, gli effetti. Quanto al provvedimento sui debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, "nell'ipotesi di una sua efficace attuazione, potrebbe contribuire alla crescita del prodotto per circa 0,1 punti percentuali quest'anno e 0,5 il prossimo. Queste stime sono comunque soggette a un ampio margine di incertezza, date le difficoltà di anticipare le destinazioni d'uso dei fondi da parte delle imprese e la possibilità di ritardi nell'effettiva erogazione dei rimborsi".

Credito, le Pmi in difficoltà. Le condizioni del mercato del credito rimangono tese. Il giudizio del Bollettino rileva che "nei primi quattro mesi dell'anno si è accentuata la flessione dei prestiti alle famiglie e, in misura maggiore, alle imprese. Le difficoltà", sottolinea via Nazionale, "sono generalizzate, ma più accentuate per le aziende piccole e medie, con minori possibilità di sostituire i prestiti bancari con altri finanziamenti". Anche il ruolo delle banche è messo sotto i riflettori: "Nonostante la liquidità abbondante, le politiche di prestito delle banche sono frenate dal peggioramento del rischio di credito" e il tasso annuo di ingresso in sofferenza "nel primo trimestre del 2013 è salito al 2,8 per cento per il complesso dei finanziamenti, al 4,5 per i soli prestiti alle imprese".

Banche solide, ma poco redditizie. L'assetto patrimoniale delle banche, rafforzatosi nel 2012, rimane "tuttavia nel complesso solido" nonostante le difficoltà del sistema finanziario a trasmettere i finanziamenti. La redditività è invece in netto calo: il Roe dei primi cinque gruppi bancari italiani è sceso di circa due punti percentuali, al 2,7 per cento. Il margine di intermediazione, rileva il Bollettino economico di Palazzo Koch, è diminuito del 13 per cento, principalmente per la flessione del margine di interesse, condizionato dalla dinamica dei tassi di mercato e dal calo dei volumi intermediati, e per il venir meno dei ricavi da negoziazione realizzati nel primo trimestre del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE

START UP, LA CHIAVE È LA DOMANDA

PAOLINO MADOTTO*

Il fenomeno delle startup a livello internazionale è trainato da dieci anni nei quali la disponibilità di liquidità sui mercati è altissima. Accanto ad una enorme crisi economica e di caduta del Pil si assiste anche ad una enorme bolla finanziaria che vede nelle società tecnologiche uno degli ambiti preferiti di investimento. Le startup di successo in realtà hanno guadagnato molto di più dalla quotazione in borsa o dalla propria vendita a qualche altra azienda che dai clienti. Non passa giorno che "big" player non acquisiscano una azienda: le startup sono considerate una opzione di investimento al pari di qualsiasi titolo ad alta crescita e alto rischio. La logica di investimento è più finanziaria che industriale e ci fa riflettere quale messaggio possiamo dare a chi vuole aprire una impresa. Già molti danni ha provocato al nostro sistema imprenditoriale il "fai da te". Il nostro sistema soffre già abbastanza della scarsa preparazione manageriale e l'essere un bravo ingegnere o creativo non è correlato con l'essere un buon manager.

Serve una politica industriale in grado di dirottare gli investimenti in settori dove è alta la richiesta di servizi

Questo dobbiamo dirlo prima a quei giovani che non trovano lavoro e che, pieni di preparazione, vogliono aprire una startup; dobbiamo dirlo a quei politici che finanziano decine di iniziative, in molti casi, senza una pianificazione industriale di sistema. Qui si rischia che gli unici posti di lavoro che si creano siano quelli di chi assiste le startup e degli "palazzinari" che costruiscono gli "incubatori". Inoltre l'incrocio tra la voglia di lavorare dei giovani e la pressione sulle famiglie di dare una opportunità ai propri figli, rischiano di spingere le famiglie stesse ad investire in una impresa che non ha molte probabilità di riuscire. Con il risultato di far perdere tempo prezioso ai giovani e impoverire le già provate famiglie. Il sistema bancario italiano, così difficile da convincere quando si tratta di finanziare imprese innovative, dovrebbe evitare di alzare aspettative e illusioni e mirare più sul concreto, dotandosi di persone in grado di guidare le scelte finanziando molto più facilmente le imprese che ne hanno bisogno. Il rischio è che le startup siano appannaggio di chi può permettersi

di lavorare con un reddito esiguo - figli di manager o professionisti usciti dal mercato del lavoro - riproducendo l'immobilità sociale denunciata dalle statistiche con buona pace del merito. Accanto a realtà consolidate e capaci c'è il rischio che nascano tanti incubatori finanziati che non hanno molta idea su cosa fare e come. Lavorare in una startup può essere romantico, ma se lanciamo mille iniziative senza un disegno non riusciremo a produrre posti di lavoro ma solo delusione. Se guardiamo i nostri concorrenti che fanno meglio a livello internazionale, sul settore tecnologico, hanno sempre delle grandi aziende che guidano. Nel mondo sempre più globalizzato, se è vero che si può aprire una impresa con poche risorse economiche, è anche vero che le barriere ai "nuovi entranti" sono più elevate in termini di capacità finanziaria e clienti e marketing. Le grandi multinazionali tecnologiche continuano ad investire consistenti profitti in ricerca e brevetti e in qualche caso incamerano startup per evitare con-

correnti scomodi. Quelle italiane? La risposta è in parte nel decreto Crescita 2.0. Però va ancora costruita una politica industriale in grado anzitutto di smuovere la domanda di beni e servizi qualificati e riattivare le grandi imprese italiane di settore, sia esse pubbliche che private. Il cuore di una impresa di successo è la vendita. Ma il nostro è un paese con una domanda di beni e servizi qualificati insufficiente e con un crollo dei prezzi del lavoro intellettuale. La strada per sviluppare un sistema di imprese ad alta specializzazione tecnologica o ad alta creatività rimane quella di creare una domanda qualificata. Oppure stimolare la nascita di nuove idee in uno o due settori dove l'Italia è già forte o promuovere un intervento pubblico, creando aziende specializzate in filiere strategiche. Incentivare la domanda pubblica aiuterebbe molto di più le imprese ad investire in innovazione che non incentivi a pioggia su idee non sempre brillanti. ▲

*Rete dell'Innovazione